

Emigranti italiani ed emiliano-romagnoli in Argentina e Stati Uniti

Imprenditorialità e trasmissione dei saperi

Francesca Fauri
Paolo Galassi



HEURESIS

IX

Sezione di Scienze storiche

Francesca Fauri – Paolo Galassi

Emigranti italiani ed emiliano-romagnoli
in Argentina e Stati Uniti
Imprenditorialità e trasmissione dei saperi



Publicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo "L'imprenditorialità degli emigranti italiani ed emiliano-romagnoli in Argentina e Stati Uniti" (CUP J33C23001640002) con il contributo finanziario dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo (Bando 2023-2024 della Consulta per progetti di ricerca delle Università dell'Emilia-Romagna).

Francesca Fauri ha scritto i paragrafi 1.1, 1.3, 2.1, 3.1, 3.2 e il Riquadro 1.1. Paolo Galassi i paragrafi 1.2, 2.2 e 2.3. Insieme hanno scritto la conclusione.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare la Regione Emilia-Romagna e la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo per il contributo allo svolgimento di questa ricerca e conseguente pubblicazione.

Un sentito ringraziamento va anche a Lorenza Sebesta e Renata Adriana Bruschi per aver partecipato con entusiasmo a questo volume e alle associazioni degli emiliano-romagnoli in Argentina e Stati Uniti e a tutti gli intervistati per la generosa condivisione delle loro esperienze di vita e dei loro documenti e archivi privati.

Infine, siamo debitori nei confronti del personale dei seguenti archivi e biblioteche che ci hanno aiutato nella ricerca: Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Milano; Archivio Storico del Banco di Napoli, Napoli; Archivio della Public Library, New York; Archivio del Center for Migration Studies, New York; Archivo General de la Nación (AGN), Buenos Aires; Archivio Storico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana; Biblioteca del Centro Studi Emigrazione, Roma; Biblioteca della Banca d'Italia, Roma; Biblioteca Malatestiana, Cesena; Biblioteca Universitaria Ruffilli, Forlì.

In copertina: Partenza di italiani emigranti probabilmente verso Buenos Aires (Fotografia Publifoto ©Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo).

Copyright © 2024, Clueb
ISBN 978-88-491-5813-7

Clueb è un marchio di Casa editrice Prof. Riccardo Patron & C. srl
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@clueb.it – www.clueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice www.clueb.it.



Indice

Introduzione, <i>di Lorenza Sebesta</i>	7
Capitolo 1 – L'emigrazione italiana in Argentina e negli Stati Uniti	15
1.1 Le cause della grande migrazione italiana e le mete più ambite.....	15
1.2 Gli italiani in Argentina: problemi, idee, saperi.....	24
1.3 L'invasione italiana degli Stati Uniti tra difficoltà di integrazione e opportunità	58
RIQUADRO 1.1 – La pioggia d'oro: gli effetti delle rimesse sull'economia italiana.....	66
Capitolo 2 – Vivace e creativa: l'imprenditorialità italiana ed emiliano-romagnola all'estero	75
2.1 Negli Stati Uniti: il successo economico ed imprenditoriale degli italoamericani	75
2.2 Imprenditori italiani in Argentina: storie rurali, di ieri e di oggi, alcune testimonianze.....	95
2.3 Ingegneri e architetti emiliano-romagnoli nel processo di modernizzazione argentino	129
RIQUADRO 2.1 – La trasmissione dei saperi in campo letterario: il caso della cesenate Alma Novella Marani, <i>di Renata Adriana Bruschi</i>	162
Capitolo 3 – Gli italiani d'America oggi	175
3.1 Dall'emigrazione controllata al graduale ridursi dei flussi italiani in uscita	175
3.2 Come è cambiata la presenza italiana negli Usa, alcune testimonianze	180
Conclusioni	199

Introduzione

Lorenza Sebesta

Il preambolo della Costituzione argentina del 1853, che fa ancora parte di quella odierna e campeggia nel salone d'ingresso della facoltà di Diritto della Università di Buenos Aires, enumera le finalità della Confederazione argentina come segue: «costituire l'unità nazionale, garantire la giustizia, consolidare la pace interna, provvedere alla tutela comune, promuovere il benessere generale e assicurare i benefici della libertà a noi stessi, ai nostri posteri e a tutti gli abitanti del mondo che desiderino fare del suolo argentino la propria dimora [...]»¹. Quando questo testo fu scritto, l'Italia non esisteva ancora e lo Statuto Albertino di pochi anni precedente (1848) era stato promulgato «nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la Nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire»².

Il primo documento guardava risolutamente in avanti, con quell'elencazione di obiettivi liberali e democratici tra i quali occhieggiava un «benessere generale» promesso non solo ai concittadini, ma, in una modernissima dilatazione temporale, ai posteri e, in un altrettanto audace espansione territoriale, agli abitanti del mondo intero. Il secondo, invece, si ostinava a guardare all'indietro, «all'antica fama», unico fondamento chiamato a illuminare quel «glorioso avvenire» ampolloso, gestito e sorvegliato dalla monarchia sabauda, stretta da «vincoli d'indissolubile affetto» a un popolo che le aveva dato «tante prove [...] di fede, d'obbedienza e d'amore [...]» (sic!).

¹ «[...] con el objeto de constituir la unión nacional, afianzar la justicia, consolidar la paz interior, proveer a la defensa común, promover el bienestar general, y asegurar los beneficios de la libertad, para nosotros, para nuestra posteridad, y para todos los hombres del mundo que quieran habitar en el suelo argentino [...]».

² Lo Statuto sarebbe stato esteso a tutto il paese nel momento dell'unificazione d'Italia (1861), restando formalmente in vigore fino all'attuale Costituzione del 1948.

È giusto ricordare, come fa Paolo Galassi nel suo contributo, che, quando iniziarono ad arrivare in Argentina i primi italiani, l'Italia non c'era ancora e molti di loro, esiliati, ambivano innanzi tutto a proiettare nelle giovani repubbliche americane i loro sogni infranti di palingenesi politica e sociale³. Ben presto si aggiunse a questa prima forma di espatrio un'emigrazione intellettuale di uomini chiamati a partecipare alla fondazione dell'Argentina moderna e illustrata di fine Ottocento – talvolta giovani curiosi e passionali, alla ricerca di nuove esperienze o di una migliore collocazione lavorativa (pensiamo al romagnolissimo Rosetti o allo stesso Mantegazza), talaltra riconosciuti professionisti, con solide esperienze alle spalle, come l'ingegnere Cipolletti.

È in questa peculiare genealogia che inizia a delinearsi la differenza fra le esperienze migratorie in Argentina e negli Stati Uniti, le une destinate a lasciare una traccia profonda e tutt'ora vivida nel panorama materiale e culturale argentino, le altre di minor impatto sulla conformazione nazionale statunitense, per quanto superiori in termini numerici e non prive di traiettorie di estremo valore, come evidenziato nel testo di Francesca Fauri.

La lettura della Costituzione del 1853 indica poi che in Argentina, come in altre repubbliche dell'America Latina, si era in presenza del passaggio da un ideale di repubblica della virtù (dei pochi) a quella del lavoro (di tutti), dove ogni uomo, purché istruito e libero⁴, avrebbe potuto, attraverso l'operosità, raggiungere la propria felicità e contribuire al benessere di tutti. Esisteva, in altre parole, il progetto di un paese che, valorizzando «le abitudini industriose» (un'espressione che ricorre spesso nel testo di Paolo Galassi), intese come una sorta di virtù in sintonia coi tempi moderni, era attrezzato, idealmente, ad accogliere e integrare i nuovi arrivati – nel quale, insomma, agli «emigrati europei [...], il cui scopo sia quello di lavorare la terra, migliorare le industrie e introdurre e insegnare le scienze e le lettere» (art. 25), era riservato un ruolo di protagonisti.

Bisogna ricordare che, storicamente, è proprio l'utilità delle persone, il loro saper e voler contribuire al benessere della nazione, che permette di trasformare la società feudale dei ceti in quella egualitaria che prende piede dopo la Rivoluzione francese. «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti» si legge nel primo articolo della Dichiarazione dei

³ Bene ha fatto Renata Bruschi a ricordare l'opera di rivalutazione storica condotta con passione e filologica cura da Alma Novella Marani nel secondo dopoguerra, riscattando dall'oblio alcune figure di questa prima emigrazione e incoraggiando inoltre la diffusione dei classici della letteratura italiana in un momento in cui la storia della comunità italiana, ormai «argentinizzata», stentava a imporsi come oggetto di studio.

⁴ Ricordiamo, per contrasto, che in Brasile la schiavitù sarebbe durata fino al 1888.

diritti dell'uomo e del cittadino (1789). «Le distinzioni sociali» prosegue il testo «non possono fondarsi che sull'utilità comune»⁵.

In una società siffatta, il lavoro, tutelato dai governi repubblicani (democratici, diremmo ora), apre la porta non solo e non tanto a traiettorie di vita ascendenti, ma all'uguaglianza sociale e alla libertà di tutti, perché offre la possibilità a ognuno, indipendentemente dalle proprie origini, di immaginare la propria vita futura in una dimensione diversa rispetto a quella in cui le circostanze lo hanno fatto nascere; è questo spazio di progettualità che permette a una società di progredire, non solo economicamente.

Da questo punto di vista, il lavoro come misura di tutte le cose fu la dinamica che permise l'inserimento degli immigrati così in Argentina come negli Stati Uniti nel momento di massima espansione del fenomeno (a cavallo fra Otto e Novecento), un inserimento che, almeno inizialmente, risultò facilitato dall'assenza di quelle stratificazioni sociali così radicate in Europa⁶. Se il concetto di *homo faber* finì per assumere, negli Stati Uniti, il significato popolare di *self-made man*, un uomo che riesce a farsi da solo, conquistando ricchezza e posizioni sociali individualmente, in Argentina mantenne a lungo tracce del senso originario, un senso emancipatorio collettivo – destando ritorzioni reazionarie nel momento in cui questa ricerca, saldandosi con le più vaste rivendicazioni politiche e sociali dell'inizio del Novecento, venne vista come perturbatrice dell'ordine pubblico.

I testi qui presenti adottano diverse prospettive e scansioni temporali, ma utilizzano un filtro comune per condurre a certa leggibilità questo fenomeno così articolato e complesso: quello delle storie personali di individui e gruppi, italiani e, in particolare, emiliano romagnoli, che non si sono limitati a migrare da un posto all'altro, ma hanno saputo e potuto portare con sé delle conoscenze (quei saperi del titolo) che, al contatto con quelli locali e in contesti assai diversi da quelli originari, hanno dato vita a innovazioni importanti, soprattutto, ma non solo, nel campo imprenditoriale.

Da una parte, esiste un fenomeno, quello della produzione capitalista, che non conosce regole morali perché è sviluppo materiale, basato su una legge che è quella dell'incremento del profitto tramite l'investimento del capitale e su una dinamica prevalente, che è quella della concorrenza; dall'altra ci sono i protagonisti, semplici lavoratori, banchieri o capitani d'industria che mediano tra questa realtà materiale e l'ideale dell'operosità e del progresso. Se spetta ai governi in carica mettere a punto politiche che riescano ad armonizzare il mercato, tante volte ingiusto e crudele, con una società democrati-

⁵ Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

⁶ Nel testo si ricorda anche come l'affinità linguistica fra castigliano e italiano facilitò l'immigrazione in Argentina rispetto a quella negli Stati Uniti.

ca e giusta, sono questi protagonisti che, giorno per giorno, impediscono alla cupidigia di trionfare sulla virtù e all'inerzia sull'innovazione.

Quali sono gli elementi che favoriscono la dinamica migratoria degli italiani e, al suo interno, il sorgere e il consolidamento del passaggio dei saperi? Si tratta, certo, al principio, di fattori di indole economica: pensiamo, ad esempio, ai differenziali salariali dei quali parla Francesca Fauri, che mutano a seconda delle fasi economiche di sviluppo della penisola e dei paesi di accoglienza e che introducono variazioni significative nei flussi migratori, pensiamo anche ai tassi di cambio fra le monete, che aumentano o diminuiscono il valore reale di una paga.

Ma cosa trasforma queste centinaia di migliaia di tentativi individuali di sfuggire alla miseria in qualcosa di epico, un'avventura di emancipazione per chi la vive e una storia di successo per il paese di accoglienza (successo a cui, talvolta, partecipa anche quello di partenza, tramite le rimesse e il loro impiego produttivo, sul quale si sofferma Francesca Fauri)? E cosa, invece, determina i fallimenti, la sfasatura fra le speranze di chi arriva e le paure di chi già vive in un dato territorio? Come sorgono gli stereotipi negativi, l'ostilità dei paesi di accoglienza, il loro guardare agli immigrati come una minaccia incombente?

Impossibile capirlo senza far riferimento alle idee, alle istituzioni e alle pratiche grazie alle quali le esperienze dei migranti acquistano un senso individuale e collettivo non solo per loro, ma per la società chiamata a integrarli. Si tratta di idee, istituzioni e pratiche messe in atto prima di tutto nei paesi di accoglienza, ma, è bene ricordarlo, anche in quelli di origine. Questo libro offre a questo proposito non solo delle piste di lettura del passato, ma degli indiretti suggerimenti di azione per il presente, che emergono proprio dal confronto fra esperienza dell'Argentina e degli Stati Uniti, entrambi «nuovi», ma così diversi per traiettoria storica, composizione sociale, sviluppo economico e inserzione nel mondo.

Per quanto riguarda il campo dei paesi di accoglienza, mi limito a richiamare l'importanza dell'enfasi posta sull'educazione nella nuova Argentina, enfasi che, in molti casi, si riflette sulla capacità della progenie dei primi immigrati di accedere a tutte le professioni e le categorie sociali. Si tratta di una scuola intesa non solo e non tanto come luogo di alfabetizzazione – dell'imparare a scrivere, leggere e far di conto – ma come strumento di educazione civile. Secondo l'articolo 1 della legge 1420 del 1884, che istituisce l'educazione pubblica e gratuita, la scuola ha «come unico obiettivo quello di favorire e indirizzare simultaneamente lo sviluppo morale, intellettuale e fisico di ogni bambino dai sei ai quattordici anni di età». E molti bambini nati in Argentina da genitori immigrati, da quelli che compongono la migrazione massiccia e più plebea che si sviluppa a cavallo dei due secoli, riusciranno proprio ad affermarsi nella vita professionale e politica argentina grazie agli studi condotti in buone scuole pubbliche.